

Introduzione alla *lectio divina* di Gv 1,6-8; 19-28
3^a Domenica di Avvento 11 dicembre 2011

⁶Ci fu un uomo mandato da Dio,
il suo nome Giovanni.
⁷questi venne a testimonianza
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui;
⁸non era lui la luce,
ma per render testimonianza alla luce.

¹⁹ E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo: “Tu chi sei?”. ²⁰ Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. ²¹ Allora gli chiesero: “Tu, cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il Profeta?”. Rispose: “No”. ²² Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. ²³ Rispose: “io, voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”.

²⁴ Essi erano stati mandati da parte dei farisei. ²⁵ Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzai se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. ²⁶ Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷ uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. ²⁸ Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Contesto

Come sempre, approdare all’evangelo secondo Giovanni è approdare ad un’altra dimensione.

Anche qui infatti si parla del Battista, ma questi è altra cosa che nei sinottici. *Lo stesso* per l’attività battesimale, sempre letta alla luce di Isaia 40,3, e per essere il precursore del Cristo. *Altra cosa* perché il Battista giovanneo non ha nulla dell’inquietante personaggio tratteggiato con forza nei tre vangeli precedenti.

La sua rilevanza qui è tutta legata al tema della *testimonianza*. Addirittura il Prologo dell’evangelo viene interrotto mentre narra la vicenda del Logos, parola creatrice, gravida di vita che si diffonde come luce nelle tenebre, e vi vengono inseriti (vv. 6-8), solennemente, l’apparire del Battista, *un uomo mandato da Dio ...a testimonianza* (espressione tre volte ripetuta), e la sua missione: *perché tutti credessero per mezzo di lui*. Già qui *l’uomo Giovanni* precede Gesù: *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (v. 9).

Il Testimone

Allora cosa è chiamato a testimoniare, *perché tutti credessero per mezzo di lui* (v.7)?

Qui il Battista testimonia che l’Attesa di Israele è arrivata al suo fine. Le Promesse, l’Alleanza, l’avvento del Messia si stanno silentemente realizzando davanti gli occhi dei suoi inconsapevoli contemporanei. E questi occhi egli deve aprire alla Luce vera che viene nel mondo, mettendo in continuità ufficiale le scritture ebraiche con la realtà di Gesù di Nazaret. Giovanni il Battista è investito dalla prima riflessione cristiana del serissimo compito di traghettare il popolo di Israele dalla prima alleanza alla nuova e definitiva. Perché è lui figura che riassume in sé, nell’immaginario collettivo, le figure profetiche ed apocalittiche di Israele: il Messia, Elia, il Profeta. Il suo abitare il deserto è quello d’Israele nell’Esodo dall’Egitto, il suo richiamarvi il popolo è la strategia d’amore di Osea, il suo *Raddrizzare la via del Signore* è l’esultanza

dell'esodo da Babilonia. In lui tutte le Scritture si avvertono preparazione della via del Signore. In lui l'antico Israele è invitato a "passare il guado" e con lui è invitato ad entrare nel tempo nuovo che l'adventus di Gesù Nazareno inaugura.

A questa testimonianza *scritturale* succede presto la più banale ma insieme più insidiosa testimonianza *giudiziaria* (vv. 19-23). Preoccupate e insospettite del vasto consenso intorno Giovanni, le autorità inviano una commissione d'inchiesta. E' un racconto di stampo processuale, che vede l'*inviato da Dio* inquisito dagli *inviati* del potere politico e religioso del Tempio. E' l'inizio di un'opposizione letale che percorrerà tutto il vangelo.

La domanda sulla dubbia identità messianica, *Tu chi sei?*, riceve tre volte risposta negativa: *non sono*. E al "*Che cosa dici di te stesso?*" la risposta è un versetto di Isaia: "io, voce di colui che grida nel deserto" Qui il Battista non si limita a scarnificare il proprio corpo, ma il suo autocomprendersi e identificarsi, sino a ridursi alla sola eco di una parola profetica che attua, battezzando le folle. Con quale criterio? Rivolto, nella tensione del cuore, a *colui che viene dopo di me*, quell'uomo che, Parola eterna e persistente, è *passato avanti a me, perché era prima di me* (v. 15), come testimonia ancora nel prologo.

Il Battista infine inanella un ultimo *non-sono ... degno di sciogliergli il legaccio del sandalo*. Con questo riferimento allusivo al carattere sponsale del Messia, l'unico in diritto di riscattare la Sposa (Rt 4, 6-7), si anticipa già come l'amico dello Sposo (3,29), quello che ha preparato l'incontro e facilitato l'unione. Siamo alla testimonianza di un'alleanza sponsale. Testimone di nozze, ormai Giovanni guarda al Signore che viene con una dimenticanza e un dono di sé, che gli permettono di contemplare, prima ancora di vederlo, lo Sposo. Amico dello Sposo si autopresenterà più avanti (v. 3,29), secondo un percorso di crescita interiore che, paradossalmente ma nella logica della piccolezza, sarà un diminuire personale perché l'Altro cresca. La Sposa-Israele, dall'esperienza di conversione nel *deserto*, è da lui avviata al Signore-Sposo: "*Il mio diletto è per me e io per lui*" (Ct 2,16). Giovanni pare aver contemplato: "*Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo Diletto?*" (Ct 8,5). E allora trasalirà di gioia, come ancora in grembo a sua madre Elisabetta, alla voce dello Sposo, che non si sogna, nemmeno lontanamente, di privare del suo diritto sponsale (Rt 4,1-11): "*Tuo Sposo è il Signore*" (cfr Gv 3,29).

La sua è stata una testimonianza progressiva sul Cristo, prima *Luce, perché tutti potessero credere* (v. 1,7), poi *Agnello di Dio* (v. 29), ancora *Figlio di Dio*, con la pienezza dello *Spirito Santo* (vv. 33-34), fino a giungere all'esperienza finale dello *Sposo* (3,29). Lì la testimonianza esonderà dalla raggiunta pienezza e alla pienezza rimanderà.

L'oggi della parola

Tu chi sei? Domanda seria. Che provoca l'interrogato a mettersi in discussione. E non domanda esistenziale autoreferente, ma relazionata a chi ti fa essere, perché nella Scrittura l'identità viene declinata sulla relazione con Dio. Sarò un niente, ma capace di Dio, abitato dal desiderio.

Giovanni è semplicemente un *uomo*, senza ruoli ufficiali, ma ha la forza della fede. E l'uomo di fede è come investito da Dio della missione di evocare, risvegliare negli altri la percezione che una vita in pienezza ci è donata, che il Signore si fa carico della liberazione di tutti gli uomini, che l'impossibile si fa possibilità in un Salvatore che è, incomprendibilmente ma insieme luminosamente, il Figlio di Dio. Come il battesimo in acqua, la nostra conversione ha questo stesso valore evocatorio di una rottura di continuità con lo stato di tenebra, di una tensione al cambiamento, di una indistinta preparazione a un Qualcuno che viene. Necessaria la consapevolezza del limite. Nessun uomo è salvatore, a scampo di frustrazioni inutili, ma nel cerchio del limite abbiamo inscritta una enorme dignità, da spendere a servizio. Giovanni non è la Parola, ma è una *voce che grida con forza*. Non è la luce, ma è una *lampada che arde e risplende* (5,35), destando la nostalgia dell'avvento della vera Parola e della vera Luce. Mostrandola presente nell'assenza *in mezzo a noi*.

Brani di riferimento:

- **Sulla Testimonianza come Patto d'Alleanza** nell'AT vedi: le Tavole della testimonianza (Es 31,18), la Tenda della testimonianza (cfr. Ap 15,5), l'Arca della testimonianza (Es 25,22).
- **Sulla Testimonianza:** Gv 5,32-35.